

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 20 dicembre 2004 - s. Macario - Anno XII° - n. 232 -

- | | | |
|---|--|------------------------------------|
| 1 | È DI NUOVO NATALE | G. Chiaffarino |
| 2 | INSEGNARE ITALIANO E ALTRO | F. Mandelli |
| 3 | CAMBIARE SE STESSI | M. Canaletti |
| | <i>Lavori in corso</i> | g.c. |
| 4 | A SINISTRA L'ORTICARIA | |
| | <i>il Libro di lettura</i> | |
| 5 | LA TENTAZIONE DELLA RELIGIONE CIVILE | i fratelli e le sorelle
di Bose |
| | <i>Segni di speranza</i> | u.b. |
| 7 | IL SIGNORE HA MANIFESTATO
LA SUA SALVEZZA | |
| 7 | <i>La cartella dei pretesti</i> | |
| 8 | <i>Appuntamenti</i> | |
-

È DI NUOVO NATALE

Ancora un nuovo Natale, è il ricordo di Cristo che è venuto, che viene e che verrà. In questo periodo di Avvento, leggendo la Scrittura, ci chiediamo che significato abbia oggi per noi il richiamo a *preparare la via del Signore e raddrizzare i suoi sentieri*(1). Giovanni Battista poi, ci invita: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Una operazione molto difficile, quasi impossibile per noi, sparuta minoranza, *piccolo gregge* che si condanna alla insignificanza, perché si lascia travolgere dal nuovo pensiero idolatrico, perché considera vincente il successo comunque e sogna il potere dei grandi. Troppo affascinante questa prospettiva e politicamente scorretto divergere da sé, rovesciare la scala vigente dei valori, occuparsi degli altri -non di più, soltanto al pari di noi stessi. È questa la nostra esperienza quotidiana.

Nel tempo attuale certo non rischieremo come allora i tribunali e le percosse ma l'insidia è forse più pericolosa perché rivestita di grande fascino. Cerchiamo in ogni caso di aver fiducia nella promessa che nei pericoli ci verrà suggerito cosa dire. E ancora, dovremmo essere sempre *pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della nostra speranza*(2). È da molto però che di fatto nessuno ci chiede più niente, forse perché si può fare a meno di interrogarsi o domandare ad altri alcunché, ma forse anche e soprattutto perché diamo ben poca testimonianza della nostra speranza. Non si legge troppo sul nostro viso e nelle nostre azioni, la serenità -anzi proprio la gioia- che dovrebbe invaderci, noi che cerchiamo la sequela di Cristo, persuasi dalle sue parole di vita, convinti che nonostante la nostra limitatezza e il nostro disordine interiore, la buona notizia, la promessa è anche per noi, o meglio, innanzi tutto è proprio per noi, ma non è certo la promessa della fortuna o del successo.

Il racconto della sua nascita, che la comunità dei credenti ripete in questo periodo, ci fa riflettere che le vie del Signore davvero non sono le nostre vie: la logica umana è completamente ribaltata. Gesù nasce da una ragazza madre, alla peggio da lapidare, nel migliore dei casi ripudiabile. I suoi primi visitatori sono quei pastori marginali e impuri rispetto alle regole della società di quel tempo. Il Signore Gesù che assicura la sua presenza per sempre, e quindi anche oggi stesso, *in mezzo a noi, quando due o tre sono riuniti nel suo nome*(3), ci dia di capire, soprattutto nelle difficoltà, oltre a quello da dire anche quello da fare, il compito che assegna a noi. Ci allontani dalla paura e dalla considerazione che lui, il suo messaggio, la sua proposta, siano vissuti da noi come un ostacolo, un inciampo.

Giorgio Chiaffarino

-
- (1) Mt 3,3
(2) 1Pt 3,15
(3) Mt 18,20
-

INSEGNARE ITALIANO E OLTRE

un'esperienza che continua

Ho già raccontato agli amici di Notam alcune tappe di una mia esperienza di insegnante di italiano agli extracomunitari. Un anno è passato, l'esperienza va avanti, e mi piace di condividere ancora con voi un po' dei fatti e dei pensieri che la connotano.

Ho finito il lavoro dello scorso anno dopo un cammino che mi è sembrato più agevole e anche fruttuoso dell'anno prima: avevo forse imparato ad adattare a questi alunni diversi almeno un po' le mie competenze di insegnante di lingua italiana, mi pareva di avere avuto qualche successo: soprattutto avevo fatto un'esperienza umana molto bella, in una classe in cui era nato un vero rapporto di comunicazione e di amicizia tra uomini di diverse nazionalità, per cui alla fine vedere un nigeriano e un ucraino, per esempio, che parlottavano tra loro in italiano per raccontarsi i successi con le ragazze, era davvero più soddisfacente di un test di grammatica ben riuscito.

Ma si invecchia, e fare scuola alla sera per me è stato pesante. Così ho esitato a lungo se impegnarmi ancora (ogni tanto un diavolello che non ascolto mi sussurra che a 76 anni una potrebbe anche pensare solo ai fatti suoi) . Ma intanto sapevo che si era aperta una esperienza di scuola per stranieri diversa, organizzata al mattino per le mamme di alunni presso la scuola elementare frequentata dai loro bambini. Hanno chiesto la mia collaborazione, e ho accettato, dopo molte esitazioni. E' cominciata così una fase della mia esperienza molto diversa, che mi sta coinvolgendo molto, e vorrei cercare di dirvene alcune caratteristiche, perché sono spunti che mi fanno pensare e su cui mi piacerebbe scambiare anche opinioni con voi.

So che sono spunti niente affatto originali, e anche che ci sarebbe da dire moltissimo sugli argomenti che io tocco necessariamente a volo d'uccello, ma mi piace parlarvi di questo mio lavoro e di cose che me lo fanno valorizzare o mettere in questione.

I fatti : presso una scuola elementare in cui quasi il 50% dei bambini di prima sono extracomunitari, è offerta alle mamme la possibilità di frequentare un corso di italiano a due livelli , per due ore due mattine alla settimana. Le mamme che hanno altri bambini di età inferiore alla scuola materna (i nidi sono quasi inaccessibili) portano i loro bambini (tanti!) e alcune volontarie se ne occupano mentre le mamme fanno lezione. Non avevo idea dei problemi assolutamente nuovi e interessanti che comporta un rapporto con piccolissimi che entrano in un mondo bilingue e biculturale.

Tutto questo si svolge col consenso, e via via sempre più con l'appoggio, anche se risicato e non facile volta per volta da ottenere, dell'istituzione scolastica, e , a causa dei bisogni espressi dalle donne che frequentano, anche di altre istituzioni che attraverso la scuola si riesce a coinvolgere (Asl, ecc.)

Queste attività per cui sono necessarie parecchie volontarie, sono organizzate in base a un progetto che era stato approvato in passato anche utilizzando una legge, e che funziona per ora presso due scuole elementari, ma che ha tutte le caratteristiche di potere essere, sia pure con difficoltà e a varie condizioni, esportato e diffuso.

I pensieri: ci sono soprattutto quattro aspetti che per me sono rilevanti, e che voglio comunicarvi.

Il primo è che più proseguo in un lavoro di questo genere, più mi rendo conto di come il volontariato debba avere due caratteristiche: la prima è il tipo di impegno, che deve avere caratteristiche "professionali" (cioè, si sta a casa solo se si è malati e, se si decide di dedicare un certo tempo ritenuto necessario, poi non ci si deve tirare indietro) ; la seconda è la preoccupazione dell'efficienza : il buon cuore e la carità non bastano : si deve diventare capaci di fare in modo efficace il lavoro per gli obiettivi scelti: nella scuola di italiano non basta che le persone si sentano accolte , devono imparare l'italiano. Perciò (questa non è nuova , eh ?), anche un volontario deve *continuare a studiare* per rendersi capace di fare bene quello che fa.

La seconda riflessione è il coinvolgimento particolare, quest'anno, in un'esperienza "di donne": una scuola per mamme è ovviamente tutta femminile. Potrebbe essere un limite,

certo, ma è anche una ricchezza che può dare un valore aggiunto. Le donne sono chiacchiere, è vero, ma anche tanto capaci di esprimersi e di comunicare, che anche la conoscenza della lingua sembra trasmettersi più facilmente. Sono sempre affettuosamente complici tra loro e con noi, sono capaci di aiutarsi con gentilezza, ma anche con quel tanto di invadenza utile che aiuta a rompere le barriere. Sono diverse, ma tra donne (e mamme) c'è comunque subito tanto in comune che la diversità non impedisce le relazioni produttive. Sono allegre, sono gentili, sono piene di risorse. Evviva le donne.

Un'altra osservazione, che sembra banale ma non lo è: le donne di altre etnie sono davvero diverse. Nella mia esperienza degli anni scorsi avevo notato che nei riguardi di immigrati dall'America latina o dai paesi dell'Est europeo c'è, come grande barriera da superare, la lingua (ma su quella si può lavorare bene), e poi soprattutto la loro condizione di estranei, di reietti, di veri poveri: sono diversi soprattutto per quello.

Le mie alunne di oggi non sono misere né reiette: sono inserite, fanno una vita magari povera ma normale, con casa e famiglia (e mariti che lavorano), ma sono invece davvero diverse in quanto o cinesi o musulmane. I due tipi di diversità hanno ben poco in comune. Le cinesi hanno un reale blocco di difficoltà a capirci: vivono e soprattutto pensano con parametri che noi davvero non capiamo, e loro non capiscono i nostri. Questo è anche causa di sofferenza, per chi cerca di comunicare, e ci può forse aiutare a capire qualche motivo della chiusura delle comunità cinesi. La volontà (minoritaria, nel loro gruppo) di queste donne di inserirsi nasce solo dalla preoccupazione di far entrare i figli in una società di cui intuiscono malgrado tutto i vantaggi. Averle come alunne è difficile ma affascinante.

Le musulmane invece non hanno difficoltà di questo tipo: hanno un loro modo di vivere e di essere che si presenta senza incrinature, di cui sono fiere e che è assolutamente indiscutibile. Di loro si ha l'impressione che siano decise – per amore dei figli ma anche di se stesse – ad accedere alla nostra cultura, ma senza cedere un millimetro della loro. Con loro dialogo è “comunicarsi come si pensa e che cosa si fa”, non confrontarsi scambiarsi. Mi pare di toccare con mano qui un aspetto che certamente rende problematico l'incontro del nostro mondo col mondo islamico. Mi rendo conto della limitazione delle mie osservazioni, che possono apparire anche banali, ma nascono dall'esperienza e mi hanno colpito molto più che leggendone dotte trattazioni.

Un terzo ambito di riflessione, che forse per me è il più importante, è il carattere “istituzionale” del nostro modesto impegno. So che esistono molti ambiti di volontariato più o meno riconosciuto che si occupa degli extracomunitari, so che del problema si dibatte anche in istituzioni più o meno deputate a questo, e che dovrebbero anche essere in contatto con la realtà, per esempio, delle scuole. Ma quello che mi ha spinto di più a tornare a impegnarmi anche se mi costa fatica, è il fatto che, questo è un progetto che parte da un'idea nata da un bisogno reale, che ha la libertà e la vitalità del volontariato, ma che vive dentro la scuola statale, che ne è non solo l'interlocutore, ma il supporto. In questi tempi in particolare a me l'istituzione fa paura: non è portatrice dei principi in cui io credo e in base ai quali voglio lavorare. Spesso per occulte ragioni politiche tende a strumentalizzare o a sabotare quello che la gente di buona volontà si mette a fare. Tuttavia il problema dell'inserimento degli stranieri mi sembra trovi nella scuola uno dei punti di partenza che non devono essere trascurati. E' all'incontro con la scuola dell'obbligo che le famiglie scoprono la necessità e insieme il grande vantaggio di non vivere più ai margini della comunità civile italiana in cui sono approdate. Le mamme, per ora ancora poche, che decidono di imparare l'italiano coi loro bambini, e in questo modo si aprono, ciascuna a suo modo e con la connotazione della propria etnia, alla vera comunicazione con noi, possono essere l'avanguardia di un processo che ha potenzialità forti per aiutare a risolvere il problema dell'inserimento e del dialogo vero.

Per questo nel lavoro di volontariato che faccio quest'anno sento “odore di futuro”, e questo mi spinge a dimenticarmi ancora una volta dell'età, a rimettermi a imparare, e a “fare riunioni”, per lavorare nella speranza.

Fioretta Mandelli

Chi ha un campo e ha piantato alberi sa che essi sono come persone, con gusti e destini difficili da governare. Alcuni attecchiscono bene e vengono su saldi, pescando con radici in suolo adatto, altri stentano, altri ancora si ammalano e muoiono.

Erri De Luca

da UN GIORNO UNA PAROLA 2004

CAMBIARE SE STESSI

due parole che cominciano per "a"

Molte volte, riflettendo sugli scarsi, o nulli, risultati dei consigli che il mio istinto (o petulanza?) tende a elargire agli amici in difficoltà, sono arrivata a pensare che non si può influire su nessuno, che non è possibile -anche usando inconfutabili ragioni - far capire ad altri quello che sembra di assoluta chiarezza. E a concludere che "non si è in grado di cambiare nulla e nessuno, tranne se stessi". E si potrebbe anche aggiungere che "cambiare se stessi" è una impresa davvero non facile.

"Cambiare se stessi": se non è problema semplice, è però, in un certo senso, ineludibile.

Quando guardo indietro e cerco di fare chiarezza sulle scelte e decisioni prese in momenti cruciali della vita, vedo gli spazi del percorso restringersi, le possibilità di alternative farsi più rare; vedo anche, quasi inevitabile, la *coazione a ripetere*. Così le scelte sbagliate, se non elaborate seriamente e nel tempo, rendono l'*errare* probabile; mentre penso che il *diabolicum*, come connotato del *perseverare* nell'errore, sia spesso un vuoto aforisma. Infatti, solo se le esperienze sono analizzate, capite, assunte, fatte proprie, possono indirizzare a più giusti sentieri, portare a quella che si suole chiamare maturità, o anche "sapienza" del cuore; possono "cambiare" positivamente le persone, dare più equilibrio e serenità. E ciò, per esperienza, non avviene frequentemente.

Ma la strada è senza fine. Quando ti addentri nell' "autunno" e poi nell' "inverno" non puoi comunque eludere la necessità di fare, ancora, scelte; scelte sicuramente non radicali come in gioventù, ma lo stesso determinanti nel dare colore e senso al tuo ulteriore cammino.

Mi chiedo a questo punto se i nostri meccanismi interiori hanno davvero subito mutamenti, se gli strumenti che ci siamo creati sono efficaci, se infine ci siamo liberati di quella coazione a ripetere che mi pare una forte componente della persona, tale da non essere scalfita nemmeno dalla nostra volontà e consapevolezza.

E qui si insinuano, nelle mie riflessioni, due parole che iniziano per "a", e che mi pare contengano elementi di orientamento e di liberazione.

La prima è "**ascoltare**". Non è molto comune l'ascolto. Non solo della Parola e delle parole; ascolto è anche abbassare le difese, frenare la volontà di azione; lasciar parlare il mondo che ci circonda, i luoghi, il tempo, le stagioni che si susseguono e cantano ogni volta musiche nuove; lasciar parlare la storia, le nostre piccole vicende personali e quelle più vaste, anche le più grandi sulle quali nessuna influenza possiamo avere. E' volontà di ascoltare, facendo tacere il nostro io prepotente; è fare silenzio. Nel silenzio l'ascolto è più facile e fecondo. E' infine sentire chi bussa e aprire la porta (Ap. 3,20).

La seconda è "**accogliere**". Perché se l'ascolto insegna a vedere le cose da un angolo di visuale diverso, diviene allora naturale accogliere dentro di sé ciò che si è visto e capito; e riuscire a cambiare.

Maria di Nazareth, che ha "custodito gelosamente" e "meditato" su ciò che vedeva accadere, è divenuta capace anche per questo di vivere fino in fondo il terribile destino umano del Figlio. Imparare ad accogliere l'altro, nella sua diversità e nei suoi limiti; ad accettare la frustrazione di situazioni non cercate e non volute; ad ammettere che il dolore è in alcuni casi inevitabile e che occorre guardarlo in faccia e non fuggire; tutto questo può aiutare, anche nelle ultime stagioni, a cambiare se stessi e a sentirsi trasformati; a diventare, poco a poco, dono per gli altri, e anche per sé.

Mariella Canaletti

Lavori in corso

g.c.

A SINISTRA L'ORTICARIA

Dicono che a sinistra alcuni verrebbero colpiti da orticaria all'accenno di altri -sempre a sinistra- che il nostro paese vivrebbe in una sorta di *regime*. È una storia non nuova che di tempo in tempo riemerge. Ora, se alla parola *regime* aggiungiamo l'aggettivo *fascista*, o solo mentalmente lo immaginiamo, certo sbagliamo. Non siamo assolutamente al fascismo, ma di regimi ne esistono di tutte le specie e qualche nuova apparizione non è certo da escludersi. C'è -è vero- qualche vaga lontana parentela col passato e se n'è accorto anche il prode Bruno Vespa che -con un parallelismo certo involontario, ma fortemente significativo- ha intitolato la sua ultima fatica: "L'Italia da Mussolini a Berlusconi".

Che dire di un paese che ha vissuto la più strepitosa serie di leggi *ad personam* mai vista, la tutela di una concentrazione di potere mediatico inimmaginabile per qualsiasi paese occidentale? Che dire dei reiterati tentativi di demolire la costituzione, asservire il potere giudi-

ziario a quello politico, di annullare il parlamento, di concentrare il massimo del potere nel capo del governo? Se non sono queste tutte prove di regime, che cosa mai potrebbero essere? In questo stato di cose quando, anche per tragici errori del centrosinistra, con una maggioranza bulgara (+100 deputati e +50 senatori) il paese si è consegnato alla Casa delle libertà, che cosa mai dovrebbe fare l'opposizione per impedire questa deriva? Tentare di negoziare modifiche con chi non ne ha nessuna volontà (*andremo avanti anche da soli...*)? Riprovare con la brillante esperienza -si fa per dire- della *bicamerale*? O non piuttosto contrastare radicalmente queste politiche, cercando di spiegare il pericolo che si corre e far riflettere tutti i pensanti (poco o punto televisivi) che ancora esistono in questa Italia? Con il ritorno di Prodi è iniziata di fatto la campagna elettorale. Lo denuncia anche la risposta della maggioranza. Si stabilisce a un certo momento che la crisi economica - non solo italiana, ma la nostra è notoriamente più grave delle altre - fa mancare le risorse per operare contemporaneamente, mantenendo i limiti imposti da Ue, la riduzione delle tasse e le contemporanee misure di rilancio dell'economia. Passano alcuni giorni, per il governo i sondaggi precipitano e d'incanto avviene l'ultimo miracolo italiano: si riducono le tasse, si aumentano gli investimenti, si riducono le spese, si conserva invariato il welfare. Una pura e semplice operazione elettorale che al solito rinvia al futuro le conseguenze, per quanto limitate esse siano. Se vinceremo qualche ginnastica ci salverà, se perderemo si arrangeranno i nuovi arrivati. C'è da sorprendersi poi se la stampa europea, concorde, ci spernacchia? C'è una legge di contenuto economico di 95 pagine che viene approvata con un voto di fiducia dopo che l'opposizione, ma anche i deputati della maggioranza, hanno avuto ben venticinque minuti per leggerla e studiarla! Assolutamente evidente che gli uni e gli altri, riguardandola successivamente, scoprono inevitabili sorprese, il più delle volte non gradite. Se questo non è un episodio di regime, come altrimenti possiamo definirlo? Intanto la martellante propaganda governativa ripete ossessivamente il ritornello: «La maggioranza è compatta». Niente di meno vero, naturalmente, ma anche il centro sinistra non scherza. I primi incontri hanno fatto riecheggiare da parte dei presenti concordi lo slogan: «Unità, unità, unità...». Anche questo non è certo una novità e il ripeterlo certo giova ma - sembrerebbe- non fino al punto di fare convinti tanti esponenti dello schieramento. Se in politica ci si batte per vincere, e non soltanto per partecipare, è assolutamente obbligatorio procedere *tutti insieme appassionatamente*, davanti agli occhi gli errori del passato per non ripeterli più. Sono queste incertezze e questi personalismi (è la sindrome dei polli di Renzo di manzoniana memoria) che fanno venire veramente l'*orticaria*, magari non ai politici della sinistra, ma certamente agli elettori dello schieramento e se dovesse volgere in epidemia questo sì, potrebbe davvero essere esiziale.

il Libro di lettura

LA TENTAZIONE DELLA RELIGIONE CIVILE

Ci siamo interrogati quest'anno più volte, tra noi e con altri amici che camminano sui nostri stessi sentieri, sulla "crisi dell'occidente". Una crisi di civiltà che in qualche modo coinvolge anche il cristianesimo, almeno quello che si configura troppo in connessione con quel mondo. In questi ultimi tempi poi, qualificati esponenti della società civile hanno fatto appello alla religione, al cristianesimo, pensato però, concorde e plaudente anche una parte di ecclesiastici, come incapace di profezia ed efficace stampella per l'ordine esistente. E c'è anche il fenomeno, tutto italiano, dei cosiddetti "atei devoti" che molto fa discutere.

In questo stato di cose una parola convincente ci è parsa quella dei fratelli e sorelle di Bose, questo paese dove ci sentiamo così a nostro agio, e a cui spesso ricorriamo quando sentiamo necessario tornare alle sorgenti. Nel caso, si tratta dell'editoriale della "LETTERA agli amici" del dicembre 2003. La riproponiamo alla riflessione dei lettori, ringraziando gli autori per la cortese autorizzazione (il titolo è della nostra redazione) Ndr.

«... Che ne è di Gesù Cristo? Che ne è della fede e della testimonianza cristiana nelle nostre società, un tempo chiamate "cristiane" e ancora oggi intessute di codici culturali radicati nel cristianesimo? Che ne sarà del cristianesimo? Se in giorni ancora recenti qualcuno poteva temere una scomparsa pura e semplice del fenomeno cristiano, come già avvenuto in certe regioni del mondo, ridotto a sparuta minoranza di piccole comunità e magari ammirato per le vestigia artistiche lasciate in eredità; se altri presagivano una sua dissoluzione, uno sciogliersi indolore, e forse anche arricchente, dei valori cristiani all'interno del più vasto patrimonio dell'umanità; se altri ancora si immaginavano - o si auguravano - una chiesa ancora capace di conciliare gli opposti, custodendo nel suo seno tendenze non solo diverse ma a volte perfino contraddittorie, oggi ci pare che la tentazione più seria che colpisce i testimoni del Signore Gesù, fattosi uomo come noi, morto e risorto per ristabilire la piena co-

munione dell'umanità e del cosmo intero con Dio, venga dall'irresistibile fascino della *religione civile*.

È il fascino di un cristianesimo visto innanzitutto come cultura di un popolo, addirittura di un'identità nazionale, che assicura il ricompattarsi della società e che si ammanta di evidenti risultati culturali: una presenza cristiana che inevitabilmente apparirà sempre più come declinazione dell'equazione "cristianesimo uguale occidentale". Va riconosciuto che oggi la politica avverte il bisogno di utilizzare il codice religioso e pertanto è pronta al riconoscimento dell'utilità sociale della religione. Ma è un atteggiamento estraneo in radice alla tradizione cattolica: si configura piuttosto come la deriva di un certo protestantesimo settario e fondamentalista (non il protestantesimo della Riforma!) – curiosamente, però, annovera tra i suoi sostenitori quanti accusano il Vaticano II di aver "protestantizzato" la chiesa! – eppure viene incoraggiato, forse per nostalgia di una riedizione del mito della cristianità, e salutato come necessario per la nostra società sempre più frammentata e smarrita. C'è una richiesta – soprattutto da parte di quanti, politici o intellettuali, in massima parte estranei alla vita cristiana, ritengono di dover guidare le trasformazioni – di poter disporre dei cosiddetti valori cristiani come di una sorta di "vaso degli dèi" cui attingere per mantenere in buona salute la società, per darle unità di fronte ai pericoli esterni, per fornire coesione e ragioni trascendenti di fronte al nemico che si profila all'orizzonte o che viene creato! E così la chiesa viene ridotta a una potente lobby etico-sociale. E l'invito rivoltole in questo senso da intellettuali non cristiani trova purtroppo accoglienza favorevole anche da parte di autorevoli ecclesiastici che desiderano apprestare una chiesa forte, massicciamente visibile e presente negli spazi lasciati vuoti dal crollo delle ideologie, una chiesa che sappia essere forza di pressione in società dove pure è diventata numericamente minoranza... Così la chiesa è applaudita, riconosciuta e, a volte, perfino ricompensata da Cesare per il bene che fa, per il cemento etico che appresta a una società disgregata, ma la comunità dei discepoli di Gesù resta incapace di essere profezia e si identifica sempre più con l'occidente ricco e potente. Cedere a questa tentazione significherebbe svuotare la debolezza e la povertà della "parola della croce", svuotare di ogni forza che viene da Dio l'annuncio dell'evangelo. Purtroppo, come denunciava alla vigilia della sua morte Giuseppe Dossetti, oggi sono aumentati "quanti pensano che la fede non possa sostenersi senza l'appoggio dei poteri, senza politiche culturali, senza organicità sociale che la presidi e la difenda", senza, insomma, diventare civiltà cristiana, "religione civile". Che tristezza, nei giorni scorsi, la *misère* del dibattito sul crocifisso ridotto a simbolo ed emblema della cultura nazionale; che tristezza la collusione tra religione e nazione durante il lutto e il dolore per le povere vittime italiane barbaramente uccise in Iraq. Sembra che molti cristiani non sappiano essere cittadini leali e responsabili nella *polis* e nel contempo appartenenti a quella patria che è nei cieli (Fil 3,20), che non sappiano dare a Cesare quel che è di Cesare e lo vogliano dare a Dio.

È questo l'ineluttabile futuro che attende il cristianesimo? Crediamo stia a ciascuno di noi rispondere aprendo altre prospettive. Certo, qualcosa conosce inesorabilmente la fine, qualcosa muore e non sappiamo fin dove questa morte scende in noi: è la fine di un sistema religioso, legato all'età moderna dell'occidente da un rapporto di interdipendenza. Ma con questa morte si arriva come a un bivio e la strada che ci attende dipende in massima parte da noi. Allora l'interrogativo brutale – "Cristo ha un futuro?" – rimane, ma assume i connotati di una domanda ricca di speranza: in questo luogo di un nuovo inizio, in questa sorta di *ground zero*, l'evangelo, secondo le parole del cristiano Maurice Bellet, "può davvero apparire come evangelo, cioè la parola inaugurale che apre lo spazio di vita? Il paradosso è grande, perché l'evangelo è vecchio... Ma forse il tempo delle cose capitali non è retto dalla cronologia; forse la ripetizione può essere ripetizione dell'inaudito, così come, dopo tutto, ogni nascita di un uomo è una ripetizione banale e, ogni volta, l'inaudito".

Restiamo convinti che un cristianesimo che sappia rinunciare a ogni forma di potere diverso dalla Parola disarmata, che faccia prevalere la compassione sulla legge, che riesca a parlare al cuore di ogni uomo facendogli intravedere che la morte non è l'ultima parola, potrà essere un canto, una voce sempre più ascoltata. Ma questo richiede che i cristiani si esercitino a essere quelle "sentinelle della libertà, della giustizia e della pace" che Giovanni Paolo II ha più volte evocato nella sua chiarezza sul futuro del cristianesimo nel mondo. Certo, non va percorsa la strada di quanti, nella loro fede incerta, si aggrappano a false certezze, ricercano un'identità cristiana *contro* altre vie religiose, sperano in forti mobilitazioni e preferiscono annunciare una babele prossima ventura dovuta all'incontro e al dialogo delle religioni, piuttosto che operare affinché ci sia una nuova pentecoste in cui lo Spirito santo porta comunione tra lingue e culture diverse.

Sì, in un mondo e in una società in cui, quando si ripete che "nulla sarà più come prima" e che si vedranno "scenari mai visti", sempre ci si riferisce a eventi tragici, a tragedie immani, a un dispiegarsi di forze di morte, forse c'è ancora posto per un cristianesimo che sappia

ripresentare l'inaudito di una buona notizia, l'inatteso ritrovamento di un senso non solo per le singole vite ma per la stessa convivenza civile, forse c'è ancora spazio per cristiani liberati dalle paure e aperti a una speranza per tutti. Perché il Signore è venuto, viene e tornerà per tutti!

I fratelli e le sorelle di Bose

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

u.b.

IL SIGNORE HA MANIFESTATO LA SUA SALVEZZA, // agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia. // Egli si è ricordato del suo amore, // della sua fedeltà alla casa di Israele (dal salmo 98).

In questa festa, alta e poco trasparente per l'uomo di oggi, il salmo irrompe con affermazioni molto gratificanti, ma purtroppo remote dall'esperienza. Che cosa significa che il Signore ha manifestato la sua salvezza, la sua giustizia, il suo amore la sua fedeltà, e per giunta alla casa di Israele a cui non appartengo? I giorni di festa sono un filtro per guardare nella vita anche quello che nel quotidiano sfugge: credo allora che salvezza, giustizia e fedeltà, al di là dell'entusiasmo del salmista che forse si riferisce a sue felici esperienze, possano significare la permanenza dei valori, mantenere fra noi persone che credono a qualunque prezzo in questi valori e magari riescono anche a coglierne qualche bagliore fino a esclamare, anche in traduzioni diverse: *il Signore ha manifestato la sua salvezza.....*

Immacolata Concezione 8 dicembre 2004

la Cartella dei pretesti

PRIMO INTIMIDIRE

«Che vergogna. Un pubblico ministero chiede la condanna del capo del governo Silvio Berlusconi per gravissimi reati, compresa la corruzione di giudici. Ed ecco che schiere di politici insorgono non solo a difesa dell'accusato - che ha già nel processo i suoi difensori - ma per accusare il pubblico ministero di 'persecuzione' e 'accanimento'. Tra questi anomali difensori si distinguono ministri in carica... Il Paese tace e giace, semiasservito. Abituato alle leggi che il primo ministro si è fatto o fatto fare per garantirsi l'impunità. Qualcuno legge con orgoglio che Berlusconi è tra i primi quattro uomini più potenti del mondo: masochisti... Di quella potenza fa parte l'immunità dalla giustizia che invece obbliga i comuni cittadini, dei quali una buona parte gode però di stare sotto il tallone del nuovo padrone... Una corte di ruffiani fa il coro che gli dà ragione. Che vergogna».

Adriano Sansa - *la Repubblica* - ed. genovese - 17.11.04

I SOCI PADRONI E IL LATO PIÙ OSCURO

«C'è un'emergenza crimine nel Paese che preoccupa i cittadini, e che dovrebbe impegnare in prima linea il governo, con la sua cultura propagandistica da "tolleranza zero". No. In piena emergenza, Forza Italia si trasforma ancora una volta in un manipolo aziendale per la tutela degli interessi personali di Cesare Previti, che incatena ai suoi destini la decenza di un partito, di una maggioranza parlamentare, di una coalizione, del governo: e purtroppo dell'Italia.

La Casa delle Libertà oggi prova in Parlamento a liberare ad ogni costo Cesare Previti, già condannato due volte per corruzione. Non potendo più fermare i suoi giudici né camuffare il reato, si tenta di renderlo impunito. Come? Semplice. Si costruisce un fittizio "pacchetto anticrimine"... si inserisce una norma che abbatte i tempi di prescrizione per molti reati pesanti ma soprattutto la corruzione. Consentendo a Previti di trovare la strada su misura per evitare il suo giudice, a Berlusconi e a Dell'Utri di non ricorrere nemmeno in appello.

Che dire?... Un processo alchemico scellerato, che deforma lo Stato di diritto e dimostra la falsità del teorema che voleva Berlusconi "costretto" alle leggi ad personam. Ora che è stato prosciolto, le leggi ad personam continuano, per quei soci-patroni capaci di tenere in ostaggio il lato più oscuro di un uomo che dovrebbe governare l'Italia, e la umilia con un Parlamento asservito».

Ezio Mauro - *la Repubblica* - 15.12.2004

LA SOLA CONDANNA DI MISTER B.

«Vorrei sfuggire - ha detto ancora il regista - alla caricatura che a volte certi giornali e certe televisioni fanno dei movimenti: siamo semplicemente delle persone attente a certe questioni. Parlare di Stato morale nel nostro Paese - ha concluso - non è giustizialismo: nessuno ha mai pensato a dare una spallata giudiziaria al premier. La vera condanna di Berlusconi è aver vinto le elezioni e non essere capace di governare».

Nanni Moretti - *la Repubblica* - 16.12.04

Appuntamenti

Firenze, 29-30 gennaio 2005 - OSARE LA PACE PER FEDE

Giustizia e pace si incontreranno ... *la* verità germoglierà dalla *terra*. Un incontro ecumenico di giovani per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato: un'occasione per conoscersi tra giovani cristiani di chiese e comunità diverse - un momento per riflettere insieme - un week-end di festa e di pace!

29/1 - Meeting Center LA CALZA, Piazza della Calza 6, Firenze

Interventi: **Luigi Bettazzi - Letizia Tomassone - p. Traian Valdman**

30/1 - Tempio Valdese, via Micheli - **Liturgia Ecumenica dalla Parola:** interventi di

Ing. Ionut Coman, teologo, Chiesa Ortodossa Rumena, Firenze - Mons. Claudio Maniago, vescovo ausiliare della Diocesi di Firenze - Past. Davide Mozzato, Chiesa Avventista, Firenze

Promotori: AGAPE - Centro Ecumenico, AGESCI, Azione Cattolica Italiana, Connessione Ambiente Globalizzazione (FCE), Comunità di S.Egidio, Federazione Giovanile Evangelica Italiana (FGE), Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI), Movimento dei Focolari, Pax Christi, Segretariato Attività Ecumeniche (SAE)

·riviste *Confronti*, *Mosaico di Pace e Testimonianze*, *radio Voce della Speranza* (92.4 Mhz).

Arcidiocesi di Firenze, Chiese Evangeliche e Chiese Ortodosse di Firenze,

Per informazioni e iscrizioni: Segreteria di Pax Christi V.Quintole Rose 131

50029 Tavarnuzze (FI) E-mail: info@paxchristi.it Tel.: 0552020375 Fax: 055 2020608

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**